

di contenuto, mi prestò i più essenziali servigi nel lavoro presente, non offre che notizie isolate da quella ricca miniera.

Mio primo compito pertanto, al quale mi studiai di adempiere durante due lunghe fermate nella città eterna, fu d'impadronirmi innanzi tutto degli importanti materiali del detto Archivio.

In questi studii, essenzialmente agevolatimi dall'appoggio cortese delle persone addette all'Archivio, riconobbi ben presto, come valga anche per il tempo moderno la sentenza di Pertz: « Le chiavi di Pietro sono pur tuttodì le chiavi del medio evo ».

Oltre l'Archivio segreto pontificio, trovai in Roma preziosi materiali, parte io stesso, parte avendoli per mezzo di amici di colà, tratti da una serie di altri archivii, finora presso che interamente chiusi alle ricerche storiche. Sono del numero l'Archivio concistoriale, gli Archivi Lateranense (pur troppo non ancora ordinato), della Inquisizione, della Propaganda, della Cappella Sistina, della Segreteria dei brevi e la Biblioteca di S. Pietro. Insieme colle collezioni citate dovevano tanto meno trascurarsi i ricchi tesori della Biblioteca Vaticana, in quanto che il Ranke e il Gregorovius ivi non poterono prender visione che d'un piccolissimo numero di manoscritti.

Colla esplorazione della collezione pontificia, la quale non sarà forse mai esaurita, andò di conserva lo spoglio da me fatto delle biblioteche e degli archivii privati di Roma. Oltre alle biblioteche pubbliche o semipubbliche, celebri in tutto il mondo letterario (Angelica, Barberini, Casanatense, Chigi, Corsini, Vallicelliana), indagai anche raccolte meno note, come le Biblioteche Altieri, Borghese e Boncompagni, gli Archivi dell'Anima, del Campo Santo al Vaticano e di S. Spirito, non che gli archivii privati, in parte di assai difficile accesso, dei principi romani: alcuni di quest'ultimi, ad esempio quelli degli Odescalchi e degli Orsini, non diedero che piccola messe; altri invece, come gli Archivi Colonna, Gaetani e Ricci, ne offrono una abbondante e del tutto inattesa.

La copia sterminata della materia d'archivio mi determinò a indagare sistematicamente gli archivii romani a cominciare soltanto dalla metà del secolo XV, che segna un punto di passaggio fra due grandi epoche e la fine propriamente detta dell'evo medio.

Malgrado la dovizia dei materiali custoditi in Roma, io non mi dovrei restringere a queste fonti, se pur non volevo espormi al pericolo di riuscire parziale.

Cominciando di fatto a trarre nella sfera delle mie indagini i rimanenti archivii d'Italia, mi attenni per primo a quelli delle maggiori e minori potenze italiane, le quali si trovarono in rela-